

**CELEBRAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA
PER I VESPRI E IL TE DEUM DI FINE ANNO**

(Torino Consolata, 31 dicembre 2013)

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo, come ogni anno, questo momento di preghiera, di lode e di ringraziamento al Signore per l'anno trascorso e per i tanti benefici che egli ci ha dato e per chiedere forza e speranza per guardare avanti con fiducia nel suo amore e nell'opera di buona volontà della nostra Chiesa e di tante persone impegnate nella comunità civile.

Rendo grazie al Signore, anzitutto, per i nove sacerdoti e quattro diaconi del seminario e i sette diaconi permanenti che hanno ricevuto l'ordinazione nel corso del 2013. Sono un segno di grande speranza per la nostra Chiesa e per il suo futuro. Un vivo grazie lo rivolgo per questo al Seminario sia Maggiore che Minore e ai superiori, al delegato per il diaconato permanente - il rettore della Consolata mons. Piero del Bosco - e i suoi collaboratori, ai giovani e adulti che hanno riposto al Signore con generosità, alle loro famiglie e comunità.

Unisco a questo ambito anche la celebrazione dell'Anno della Fede, che abbiamo vissuto con cura nelle parrocchie e in Diocesi con i pellegrinaggi alla Cattedrale. Anche l'ostensione televisiva della Sindone è stata un momento forte e coinvolgente, soprattutto per tanti ammalati e sofferenti che ne sono stati i primi destinatari.

Un altro motivo di rendimento di grazie è senza dubbio l'Assemblea diocesana, dove ogni anno si definisce la tappa del Programma pastorale unitario. Il tema dell'Iniziazione cristiana sta impegnando le parrocchie e le realtà ecclesiali, dalla rinnovata pastorale del Battesimo alla Eucaristia e Cresima e questo attiva nelle comunità tanta creatività e impegno pastorale.

Rientra in questo ambito anche la scelta di procedere sulla via delle unità pastorali, che stanno diventando sempre più attive in Diocesi e su cui si sta concentrando l'impegno dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei laici. È questa una via obbligata ed irreversibile, che esige una disponibilità ed accoglienza da parte di tutti, senza timori o preclusioni, ma in spirito di unità.

Dovrei, tra i ringraziamenti al Signore, annoverare le numerose iniziative, che, grazie agli Uffici pastorali diocesani, si svolgono in Diocesi, sia sul piano della formazione che della presenza sul territorio. È un lavoro capillare, che si svolge nel silenzio, ma fruttuoso e positivo per la crescita e il consolidamento della comunione e della missione nel nostro territorio. Si è intensificata, durante l'anno, anche la collaborazione tra Uffici e tra questi e le Comunità religiose e le realtà associative e le aggregazioni laicali presenti in Diocesi.

Anche il rapporto con la realtà sociale e le istituzioni mi pare possa essere definito positivo e incoraggiante per una collaborazione efficace in diversi ambiti del vissuto della gente. Penso, in particolare, alla Caritas e alle numerose realtà cattoliche, che operano nel sociale e a favore degli ultimi e degli emarginati o rifiutati; penso al mondo del lavoro con qualificate iniziative che vanno dalla scuola sociopolitica, ai Centri di orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani in particolare, penso alla rinnovata pastorale universitaria, della cultura e della comunicazione, al dialogo ecumenico e interreligioso.

È in questo contesto che sottolineo, poi, il grande impegno profuso dalla Diocesi per far fronte alla crisi economica, che sta interessando sempre più numerose imprese e, di riflesso, i lavoratori e le loro famiglie. È questo un cantiere aperto su cui si sta misurando la forza propulsiva e collaborativa della Chiesa torinese a tutti i livelli e che ha dato buoni risultati, sia per la presa in carico di tante situazioni di difficoltà, sia per aver agito da collante tra le diverse realtà del mondo del lavoro, della produzione, delle istituzioni e del credito per far fronte insieme alla crisi. Non

dovremo smettere di puntare, con il massimo impegno, su questo settore, che è ormai diventato la prima emergenza della nostra terra per i riflessi devastanti che rischia di avere nel tessuto familiare e sociale di tante comunità locali.

La nostra Chiesa, che ha avuto in passato momenti gloriosi di particolare solidarietà in questo campo, deve ritornare a farsi presente non in ordine sparso e frammentato, ma coinvolgente e unitario per dare il suo necessario contributo di stimolo, di testimonianza etica e di solidarietà concreta, di cui è capace. Occorre che ogni comunità parrocchiale, ogni realtà ecclesiale si senta coinvolta, in questo tempo, su questo fronte comune senza remore o chiusure. Ne va della credibilità della nostra Chiesa e per questo plaudo ai tanti volontari che portano la presenza attiva del Vangelo e dei cristiani presso i poveri e ultimi, ammalati ed esclusi, e a coloro che operano da cristiani impegnati negli ambienti di vita, in specie a favore delle famiglie in difficoltà per la mancanza di lavoro o di casa.

Mi auguro che questa scelta, oltre che attivare in Città un dinamismo nuovo di evangelizzazione e di promozione umana e sociale, da parte dei laici cristiani nel tessuto della vita concreta della gente, sia anche di stimolo alla società civile per un lavoro in rete sempre più incisivo ed efficace.

E così ho già imboccato la via del futuro e guardo a questo anno che inizia con rinnovata speranza. Guardo all'Agorà sociale che ha preso il suo via e che intende attivare in un'azione sinergica e collaborativa tutte le componenti ecclesiali e civili per impostare insieme una strategia appropriata per il futuro del nostro territorio, superando l'emergenza e individuando obiettivi e percorsi comuni di indirizzo e di impegno concreto. Guardo ai giovani e alla conclusione del Sinodo diocesano con il frutto degli orientamenti di pastorale giovanile che ne seguirà e l'impegno a rendere le nuove generazioni attive protagoniste della vita delle loro comunità, meno chiuse in esperienze belle, ma settoriali, e protese invece a diventare lievito, sale e luce per gli altri coetanei e per l'intera comunità cristiana.

Guardo all'impegno formativo, al quale ci richiama il Papa anche nella sua recente enciclica *Evangelium gaudium*, perché senza una permanente formazione dei presbiteri, in primo luogo, e dei laici le nostre comunità rischiano di accentuare sempre più i due ambiti privilegiati della loro vita, le celebrazioni e il servizio, dimenticando quel ponte che unisce i due ambiti: appunto la formazione permanente e qualificata sul piano della fede e della cultura. Disattendendo questo, si rischia di limitare l'azione ecclesiale, che non ha presa sulla vita concreta delle persone e della comunità anche civile; di affievolire la capacità di essere testimoni credibili e significativi del Vangelo nel mondo; di stemperare la forza propositiva dell'evangelizzazione; di ridurre la pastorale a una risposta all'esistente senza slancio profetico per il domani e senza orientare il cammino della comunità su vie di rinnovamento. Questo è l'obiettivo di lungo periodo che andrà perseguito in ogni modo, anche se risulta oggi il più difficile e complesso.

Guardo, infine, alla realtà degli immigrati e rifugiati, sempre più numerosi tra noi, fratelli e sorelle che non possiamo ignorare o far finta di non vedere, sottovalutandone l'impatto crescente nella società. Il dovere dell'accoglienza rappresenta la sfida alla quale far fronte con impegno e buona volontà e mi pare che, da parte delle nostre comunità, questo ci sia abbastanza. Si tratta di educare e nello stesso tempo di agire attraverso segni concreti rivolti alle famiglie, ai ragazzi, in particolare, e alla società intera, affinché non si perda il valore di una cultura della gratuità e solidarietà che, nel nostro territorio, è sempre stata coltivata con progetti, tuttora numerosi, verso il Terzo e Quarto Mondo. Ora che questo mondo lontano è qui vicino a noi, è necessario coltivare lo spirito dell'accoglienza e di inclusione degli immigrati, sul piano di diritti e doveri riconosciuti senza paure e rifiuti preconcepi.

«*Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur*» (Ti lodiamo Signore e in Te confidiamo per sempre): l'inno di rendimento di grazie salga forte dal nostro cuore e nutra la nostra fede nel Dio con noi, che ci guida ogni giorno sulla via della fede in Lui, dell'amore ai fratelli, della speranza in un mondo nuovo, frutto della sua pace.